RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

555.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... III-IV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-18

PAG.

Annunzio dell'esercizio temporaneo delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione 1

Missioni 1

Informativa urgente del Governo sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea 1

(Intervento del ministro degli affari esteri) .. 1

Presidente 1

Fini Gianfranco, *Ministro degli affari esteri* 2

(Interventi) 6

Presidente 6

Cè Alessandro (LNFP) 13

Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) 16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.
Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI)	17
Leone Antonio	6
Maninetti Luigi (UDC)	11
Mantovani Ramon (RC)	15
Mattarella Sergio (MARGH-U)	10
Ronchi Andrea (AN)	9
Spini Valdo (DS-U)	7
Ordine del giorno della prossima seduta .	18

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Annunzio dell'esercizio temporaneo delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantadue.

Informativa urgente del Governo sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 1).*

GIANFRANCO FINI, *Ministro degli affari esteri*, rende all'Assemblea la seguente informativa:

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

ANTONIO LEONE, richiamate le vicende storiche che consentono di sgomberare il campo dai pregiudizi che gravano sulla prospettiva di adesione della Turchia all'Unione europea, sottolinea il processo di trasformazione in atto in tale Stato ed i significativi risultati conseguiti sul piano della democrazia e del rispetto dei diritti di libertà. Esprime quindi apprezzamento, a nome del gruppo di Forza Italia, per l'informativa resa dal ministro degli affari esteri e per l'impegno profuso dal Governo al fine di favorire l'adesione della Turchia all'Unione europea, che potrà contribuire, tra l'altro, a migliorare i rapporti con il mondo islamico; auspica comunque un'adeguata salvaguardia degli interessi dell'agricoltura italiana.

VALDO SPINI, nel ritenere che la possibilità di avere tra i membri dell'Unione europea un paese a maggioranza musulmana, quale la Turchia, rappresenti un'opzione strategica di grande significato per l'Italia, sottolinea la necessità che, in occasione del prossimo Consiglio europeo del 17 dicembre, il Governo italiano dia l'assenso per l'inizio delle trattative vere e proprie per l'adesione della Turchia all'Unione europea, atteso che tale paese ha dimostrato di sapere rispettare i principi fondamentali della democrazia ed i diritti umani. Giudica necessario, comunque, lo svolgimento di un dibattito generale e chiarificatore sul tema e più in generale sulle questioni di politica estera ed europea, atteso che la posizione espressa dalla Lega nord federazione padana evidenzia una divergenza tra le forze politiche che compongono la maggioranza.

ANDREA RONCHI, ricordata la recente pronunzia della Commissione europea in favore dell'apertura dei negoziati per l'adesione della Turchia all'Unione, manifesta apprezzamento per la politica attuata dall'attuale Governo turco; invita pertanto l'Esecutivo, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, ad adope-

rarsi affinché, entro il 2005, siano avviati i predetti negoziati.

SERGIO MATTARELLA, ricordata la rilevanza e le difficoltà che comporta la prospettata adesione della Turchia all'Unione europea, come del resto si evince anche dal contenuto del rapporto con il quale la Commissione europea ha posto le condizioni per il negoziato, si dichiara favorevole a tale processo, che non può essere ostacolato brandendo strumentalmente il tema dell'islamismo. Auspica peraltro che l'ingresso della Repubblica turca favorisca e non contrasti l'ormai irreversibile processo di integrazione politica ed economica in atto all'interno dell'Unione europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

LUIGI MANINETTI, ricordati i significativi progressi compiuti dalla Turchia sotto il profilo della piena democraticità delle istituzioni e del rispetto dei diritti umani, sottolinea tuttavia la necessità di verificare la compiuta attuazione delle riforme in tal senso varate, con particolare riferimento alle forme di tutela della libertà religiosa; manifestata, quindi, la piene condivisione del gruppo dell'UDC per le considerazioni svolte dal ministro degli affari esteri, ritiene che l'auspicabile apertura dei negoziati – che non saranno di breve durata – non possa oscurare gli elementi di grande criticità connessi all'adesione della Turchia all'Unione europea.

ALESSANDRO CÈ, nel lamentare la modalità con la quale il Parlamento discute di una questione giudicata unanimemente fondamentale e delicata, che di fatto non consente di esprimere un voto, ritiene che il Governo abbia affrontato la vicenda dell'adesione della Turchia all'Unione europea così come quella della Costituzione europea con estrema superficialità. Esprime, quindi, forti perplessità sul fatto che la Turchia costituirebbe un valore aggiunto positivo per l'Europa, atteso che per il suo ingresso nell'Unione si fa riferimento a parametri di ordine giuridico, economico e politico e non a quelli di carattere culturale e religioso, che rappresentano l'essenza della comune identità nazionale ed europea, valore che non può essere mai svenduto.

RAMON MANTOVANI, manifestato un orientamento favorevole all'avvio dei negoziati definitivi per l'adesione della Turchia all'Unione europea, ritiene tuttavia necessario affrontare immediatamente la drammatica questione curda, che si configura come un vero e proprio conflitto in atto, anche per evitare che le sue deleterie conseguenze possano estendersi all'intera Europa; lamenta, in particolare, il fatto che non vi è stato un riconoscimento ufficiale della minoranza curda.

PIER PAOLO CENTO manifesta l'orientamento favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto all'apertura dei negoziati per l'adesione della Turchia all'Unione europea, il cui positivo esito non deve comunque essere considerato scontato: in particolare, dovrà essere verificato il pieno rispetto, nel predetto paese, delle libertà democratiche e dei diritti umani.

BOBO CRAXI osserva che l'adesione della Turchia all'Unione europea rappresenterebbe di fatto una forma di avvicinamento al mondo islamico, che deve essere sottratto alla nefasta influenza del fondamentalismo e della violenza terroristica.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Giovedì 9 dicembre 2004, alle 12.

(Vedi resoconto stenografico pag. 18).

La seduta termina alle 11,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,30.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio dell'esercizio temporaneo delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte della Presidenza della Repubblica è stata trasmessa, in occasione della missione ufficiale all'estero del Capo dello Stato, a decorrere dal 3 dicembre 2004, copia del seguente decreto, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, in data 2 dicembre 2004: « Le funzioni del Presidente della Repubblica non inerenti allo svolgimento della missione all'estero sono esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 3 dicembre 2004 e, precisamente, dal momento in cui il Capo dello Stato lascerà l'Italia e fino al suo rientro nel territorio nazionale ».

Nel rivolgere i migliori auguri al Presidente della Repubblica per la sua missione in Cina, indirizzo un deferente omaggio al Presidente del Senato della Repubblica Marcello Pera.

Prima di dare lettura delle comunicazioni ufficiali, poiché leggo i giornali anch'io e vedo che sono presenti l'onorevole Marco Follini e l'onorevole Mario Baccini, deputati e, ora, nuovi membri del Governo, rivolgo anche a loro un saluto sincero a nome dell'Assemblea *(Applausi)*.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che non vi sono ulteriori deputati in missione.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea *(ore 10,35)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole Gianfranco Fini, il primo che egli svolge in questa veste davanti all'Assemblea della Camera dei deputati, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per sette minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

(Intervento del ministro degli affari esteri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Gianfranco Fini, al quale rivolgo un augurio per la sua attività.

GIANFRANCO FINI, *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente, e ricambio il suo augurio porgendole i miei auguri per il suo compleanno, eventualmente fuori verbale *(Si ride)*...

LUCIANO VIOLANTE. Perché ?

GIANFRANCO FINI, *Ministro degli affari esteri*. Per non mescolare gli... « affari personali » con quelli « istituzionali ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio per l'opportunità, che mi è stata concessa, di esporre al Parlamento la posizione del Governo su un argomento centrale per l'agenda europea, di grande rilevanza e, al tempo stesso, complesso, su cui il Consiglio europeo dovrà pronunciarsi, com'è a tutti noto, in occasione della sua prossima riunione del 17 dicembre.

I colleghi deputati sanno che già in diverse circostanze, a partire dal 2002, all'indomani del Consiglio europeo di Copenaghen, che pose le basi per la decisione che i Capi di Stato e di Governo saranno chiamati a prendere il prossimo 17 dicembre, il Governo italiano ha periodicamente aggiornato il Parlamento sui progressi fatti registrare dalla Turchia nel suo percorso di avvicinamento all'Europa.

Il ministro Frattini ha puntualmente riferito, più volte, sugli sviluppi dell'esame della candidatura della Turchia da parte della Commissione e del Consiglio europeo. Con lo stesso spirito ho aderito alla richiesta della Camera perché condivido la valutazione sulla rilevanza politica della prossima scadenza, anche se – mi preme sottolinearlo subito – la decisione alla vigilia della quale ci troviamo riguarderà l'avvio del negoziato con la Turchia, ma non ancora la concreta prospettiva di adesione.

Nell'agenda europea, nelle consultazioni tra i Governi dei paesi membri dell'Unione ed in seno all'opinione pubblica europea, la questione della candidatura della Turchia ha avuto un rilievo preponderante in questi ultimi anni e, in particolar modo, in questi ultimi mesi. Le relazioni tra l'Unione europea e la Turchia hanno, tuttavia, una storia ben più lunga che non è inutile ripercorrere sia pure per sommi capi.

La prima richiesta di associazione della Turchia a quella che era, allora, la Comunità economica europea, risale, infatti, nientemeno che al 1959. Qualche anno dopo, nel 1963, fu concluso l'accordo di associazione – il primo stipulato tra la Comunità economica europea di allora ed un paese terzo –, che conteneva già la prospettiva di una futura adesione della Turchia all'Unione. Successivamente, nel 1987, la Turchia aveva presentato una formale domanda di adesione poi rilanciata, nel dicembre del 1997, in occasione del Consiglio europeo di Lussemburgo.

La vera svolta interviene però nel 1999 al Consiglio europeo di Helsinki, quando viene ufficialmente e definitivamente riconosciuto alla Turchia lo *status* di paese candidato. Contestualmente, Ankara accettò, in quell'occasione, il principio che l'adesione di Cipro non sarebbe stata subordinata ad una previa soluzione del problema della divisione dell'isola. Successivamente (e questa è storia ancora più recente e a tutti nota), il Consiglio europeo del dicembre 2002 a Copenaghen ha stabilito che (cito testualmente) « se il Consiglio europeo del dicembre 2004 deciderà, sulla base di una relazione e di una raccomandazione della Commissione, che la Turchia soddisfa i criteri politici di Copenaghen, l'Unione europea avvierà, senza indugio, negoziati di adesione con la Turchia ». In altre parole, con questa decisione, l'Unione ha, di fatto, riconosciuto e confermato la prospettiva europea della Turchia, subordinando l'avvio del negoziato alla constatazione di un sostanziale soddisfacimento di quei criteri cosiddetti politici necessari perché un paese candidato possa iniziare il processo negoziale.

La decisione presa a Copenaghen, ma anche l'arrivo al Governo in Turchia di una nuova formazione politica di ispirazione islamica, ma fortemente impegnata sulla via della modernizzazione, hanno dato un forte impulso al processo di riforma in Turchia. In questi ultimi due

anni, numerose e particolarmente significative sono state le misure legislative, comprese due revisioni della Costituzione, proposte dal Governo turco ed approvate dal Parlamento che hanno consentito alla Turchia di realizzare progressi di rilievo verso il pieno rispetto dei criteri politici di Copenaghen. Di tali progressi è stato dato ampio riconoscimento già nelle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2003 al termine del semestre di Presidenza italiano.

È pertanto giusto dire che la prospettiva dell'adesione si è rivelata un incentivo determinante per il Governo turco, che ha fatto una scelta strategica e definitiva di avvicinamento all'Europa e ai suoi *standard*. Dobbiamo, infatti, dare atto all'attuale Governo del Primo ministro Erdogan di aver saputo affrontare con coraggio anche settori dell'assetto costituzionale e della legislazione vigente in Turchia sui quali gli esecutivi che l'avevano preceduto non avevano avuto la forza o forse la determinazione di intervenire. Citerei, come esempio, in particolare, il ridimensionamento del ruolo politico costituzionale delle Forze armate, l'ampliamento e la tutela della libertà di stampa, di associazione e di opinione, il riconoscimento dei diritti culturali delle minoranze etniche e *in primis* di quella curda, l'abolizione della pena di morte e dei tribunali speciali per la sicurezza dello Stato, l'introduzione nella legislazione turca del principio di parità uomo donna e l'eliminazione della pratica della tortura.

Anche sul piano della effettiva attuazione delle riforme, si sono registrati risultati incoraggianti. Desidero segnalare in proposito e tra gli altri il recente avvio delle trasmissioni in lingue di uso quotidiano diverse dal turco – bosniaco, arabo, curdo – ed alcune significative iniziative in tema di libertà di espressione religiosa e di tutela di minoranze religiose non musulmane.

Segnali positivi sono giunti più di recente anche dalla revisione della sentenza e dalla conseguente scarcerazione della parlamentare di origine curda Leyla Zana, sollecitata lungamente da parte dell'Unione europea e, segnale altrettanto incoraggiante, l'approvazione da parte del Parlamento turco del disegno di legge concernente la riforma del codice penale resa possibile dalla rinuncia da parte del Governo ad introdurre il contestato emendamento che avrebbe comportato la definizione dell'adulterio come illecito penale.

Non ci nascondiamo, comunque, che proprio l'attuazione concreta, nel quotidiano, delle riforme andrà monitorata con attenzione anche negli anni a venire, per valutare appieno la perseveranza del Governo turco nel tener fede ai suoi impegni e, di riflesso, la serietà degli impegni stessi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso 6 ottobre la Commissione europea ha presentato al Consiglio un rapporto sulla candidatura della Turchia e delle raccomandazioni sui seguiti da dare a tale candidatura. La Commissione ha riconosciuto come soddisfacenti i progressi realizzati dalla Turchia nel rispetto dei criteri politici per l'adesione e ha raccomandato al Consiglio l'apertura dei negoziati di adesione.

Il Governo italiano ha espresso apprezzamento e soddisfazione per il rapporto e soprattutto per la raccomandazione della Commissione che, a nostro avviso, contiene una combinazione equilibrata di valutazioni positive, ma anche di condizioni e di limiti per la conduzione del negoziato.

Ricordo, in particolare, a tale proposito, che la Commissione propone di vincolare i negoziati ad una costante verifica dell'effettiva attuazione delle riforme da parte del Governo turco, indicando che il negoziato potrà essere interrotto in qualsiasi momento, qualora venga accertata l'inadempienza di Ankara rispetto agli impegni assunti. In questo senso, la Commissione, innovando rispetto alle procedure previste in occasione dei precedenti negoziati, propone che il Consiglio possa decidere a maggioranza qualificata la sospensione del negoziato, nel caso di gravi e accertate violazioni dei criteri politici di Copenaghen.

L'esecutivo comunitario sottolinea, inoltre, la necessità di lunghi periodi transitori per alcuni capitoli negoziali e di

meccanismi permanenti di salvaguardia per la libera circolazione dei lavoratori. Inoltre, l'esecutivo sottolinea la necessità di specifiche disposizioni per limitare l'impatto sul bilancio dell'Unione, impatto che deriverebbe dall'estensione alla Turchia della politica agricola comune e delle politiche di coesione.

Quindi, è impossibile oggi dare una indicazione attendibile del quadro temporale entro cui potrà concludersi il negoziato di adesione; vi è però un sostanziale consenso su uno scenario che, nella più favorevole delle ipotesi, contemplerebbe l'adesione della Turchia all'Unione alla data del 1° gennaio 2014. Ciò consentirebbe all'Unione non solo di definire nel frattempo un nuovo quadro per l'evoluzione del bilancio dell'Unione e delle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, ma anche e soprattutto di adottare quelle riforme delle politiche comuni e, soprattutto, delle politiche comuni di spesa che consentano un quadro di compatibilità con l'adesione di uno Stato delle dimensioni e delle caratteristiche della Turchia.

Anche queste proposte della Commissione, relative alle modalità di conduzione dei negoziati, ci sembrano complessivamente ragionevoli e accettabili. Esse dovrebbero consentire di mantenere un'adeguata pressione negoziale su Ankara e, soprattutto, di garantire che il Governo turco mantenga inalterato il proprio impegno per le riforme e la modernizzazione del paese. Riteniamo anche che tali condizioni possano costituire un accettabile compromesso anche per quei paesi membri che, sia pure minoritari, continuano ad avere qualche perplessità sulla prospettiva di adesione della Turchia. Su queste basi, ci auguriamo che il Consiglio europeo possa prendere una decisione sull'apertura del negoziato e che possa fissare una data per l'inizio del negoziato stesso entro il prossimo anno e, preferibilmente, entro il primo semestre del 2005.

Onorevoli colleghi, in conclusione, la prospettiva europea per la Turchia è una opzione alla quale il Governo italiano tiene in modo particolare. Per essa ci siamo impegnati con costanza negli ultimi mesi e intendiamo continuare a farlo con convinzione, in vista delle decisioni del prossimo Consiglio europeo. Siamo convinti che l'adesione della Turchia porterà un valore aggiunto significativo alla costruzione europea, ne rafforzerà il suo ambito geografico e, quindi, la sua capacità di proiezione in un'area per noi di vitale interesse, come quella del Mediterraneo e del Medio Oriente. Siamo ancora più convinti che sia interesse dell'Unione europea integrare pienamente un paese come la Turchia, che oggi costituisce un modello esemplare di paese islamico caratterizzato da una democrazia funzionante, da uno Stato laico che accetta pienamente i principi della certezza del diritto, del rispetto dei diritti fondamentali, e che ha fatto propri i valori fondanti della democrazia.

Siamo certamente consapevoli delle diffidenze e delle riserve che ancora esistono e che sono particolarmente rilevanti in alcuni Stati membri e presso le pubbliche opinioni. Siamo anche consapevoli che le condizioni per un accordo al Consiglio europeo dovrebbero essere a portata di mano e che, quindi, è necessario, in questi ultimi giorni, continuare ad adoperarsi per favorire l'emergere di un consenso. In questo senso, abbiamo intensificato i nostri contatti anche con il Governo turco; ne abbiamo avuto occasioni recenti, con la visita a Roma del Presidente Erdogan e con il mio incontro di qualche giorno fa, sempre a Roma, con il ministro degli esteri Gul. In queste occasioni, abbiamo ricordato ai nostri interlocutori che l'Unione europea e la sua opinione pubblica, in particolar modo, si attendono che il Governo turco confermi l'irreversibilità del processo riformatore, completando innanzitutto l'attuazione dei provvedimenti in materia di libertà religiose e di espressione, di diritti delle donne e delle minoranze, di lotta contro la tortura.

Abbiamo anche ricordato al Governo turco la necessità di adottare al più presto quei progetti di legge sul codice di procedura penale, sull'esecuzione delle sentenze, sulla polizia giudiziaria, la cui adozione viene indicata dalla Commissione

come condizione necessaria per iniziare i negoziati. Abbiamo nel frattempo registrato, con soddisfazione, la recente entrata in vigore della legge turca relativa alla libertà di associazione.

Ho anche avuto modo di richiamare personalmente il Governo turco sull'opportunità di assumere un atteggiamento costruttivo e di maggiore apertura in vista di una normalizzazione dei rapporti con la Repubblica di Cipro; ciò, anche al fine di contribuire alla creazione di quel consenso necessario per assicurare una pronuncia favorevole del Consiglio europeo all'apertura dei negoziati ed all'indicazione della relativa data.

Non ignoriamo, infatti, che la questione di Cipro, purtroppo rimasta aperta dopo l'esito negativo del referendum sul piano Annan nella Repubblica, continua a gravare come un'incognita anche sulle prospettive del prossimo Consiglio europeo. Sappiamo che il Governo di Nicosia si aspetta da anni un gesto significativo nella direzione dell'auspicata normalizzazione dei rapporti, anche come premessa di un dialogo interrotto nel maggio scorso. La firma da parte di Ankara di un protocollo relativo all'estensione dell'accordo sull'unione doganale ai nuovi dieci Stati membri dell'Unione costituirebbe quel riconoscimento di fatto da parte del Governo turco della Repubblica di Cipro che Nicosia si aspetta come gesto di buona volontà.

Riteniamo che, finora, il Governo cipriota abbia operato con spirito costruttivo e ci auguriamo che voglia continuare a farlo anche nell'imminenza della riunione della Consiglio.

Signor Presidente e colleghi, se il Consiglio europeo deciderà, come noi auspichiamo, l'avvio del negoziato di adesione, si tratterà di negoziati lunghi e complessi nel corso dei quali il Governo turco sarà chiamato a confermare, e l'Unione europea a verificare, l'irreversibilità delle riforme intraprese, sullo sfondo di un processo destinato a durare e di ampia portata storica. Sarà possibile, in ogni momento, verificare, sul terreno concreto degli adempimenti, la credibilità degli impegni assunti dal Governo di Ankara. L'Unione avrebbe anche la possibilità di interrompere o sospendere il negoziato se le condizioni politiche, in Turchia, dovessero modificarsi in maniera tale da rimettere in discussione la prospettiva di adesione, o anche soltanto se dovessimo constatare gravi e persistenti violazioni degli impegni assunti dalla Turchia, come il rispetto dei criteri di Copenaghen. Disponiamo, quindi, di tutte le salvaguardie per arrestare il processo in qualsiasi momento, qualora ciò dovesse rendersi necessario. È altrettanto evidente, però, che la prospettiva di adesione della Turchia non potrà in alcun modo pregiudicare l'ulteriore rafforzamento del processo di integrazione europea, di cui il nuovo Trattato di Roma segna una tappa fondamentale.

Dall'adesione della Turchia discenderanno benefici importanti per l'Unione europea in virtù della particolare posizione geopolitica del paese e del suo peso politico, economico e militare. Inoltre, in quanto grande paese musulmano, saldamente ancorato all'Unione europea, la Turchia potrebbe senz'altro svolgere un ruolo significativo nei rapporti con il mondo islamico. La migliore risposta ai perduranti interrogativi sulle differenti tradizioni religiose e culturali della Turchia è quella di garantire la continuità del processo di trasformazione in atto nel paese, assicurando saldamente la Turchia alla famiglia delle democrazie europee. Per la Turchia, infatti, l'adesione all'Unione europea significherebbe la conferma definitiva ed irreversibile che il suo orientamento secolare verso l'Occidente è stata ed è la scelta giusta. Essa garantirebbe, inoltre, l'irreversibilità della trasformazione del paese in una moderna società democratica, consentendo alla Turchia ed all'Europa di attingere appieno al ricchissimo potenziale di risorse umane ed economiche di quel paese. Viceversa, un'immotivata battuta di arresto nel processo di adesione non significherebbe soltanto la perdita di un'importante opportunità, ma potrebbe provocare una profonda crisi di identità in Turchia, con la

conseguente apertura di un fronte di seria instabilità politica alle porte dell'Unione europea.

Per tutti questi motivi, il Governo italiano è convinto che l'avvicinamento della Turchia all'Unione rappresenti una priorità strategica per entrambe; il successo del processo di modernizzazione della Turchia, la realtà della sua progressiva integrazione nell'economia e nelle società europee è il successo stesso dell'Europa, della sua straordinaria capacità di attrazione e anche della capacità di condivisione di un patrimonio di principi, di metodi e di istituzioni su cui l'Unione europea si è basata e si basa *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI)*.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri, onorevole Gianfranco Fini, per l'informativa in ordine al processo di adesione della Turchia all'Unione europea.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, occorre sgomberare del tutto il campo – poiché si tratta di un argomento delicatissimo, che vede, in questi giorni, un dibattito aperto e condotto in maniera molto forte – dai notevoli pregiudizi che gravano sulla prospettiva dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Tale paese, a cavallo tra l'Europa e l'Asia, ha sempre aspirato a collocarsi tra le potenze europee fin dai tempi dell'impero ottomano, il quale, già nel XVIII-XIX secolo, era considerato, a tutti gli effetti, una grande potenza europea, al pari della stessa Russia zarista, posta anch'essa geograficamente a cavallo tra i due citati continenti.

Vorrei ricordare che, dopo la fine della Prima guerra mondiale, l'abolizione del Califfato e, soprattutto, grazie alla forte spinta modernistica e laica di Ataturk e del partito dei giovani turchi, l'aspirazione della Turchia a legarsi strettamente al destino europeo è apparsa sempre più forte ed evidente, avviando un processo che definirei quasi irreversibile.

La Turchia ha altresì avuto il merito storico di ergersi come forte bastione dell'Occidente contro il mondo comunista nei momenti più difficili e duri della guerra fredda, ed è forse anche per tale motivo che merita la nostra attenzione e la nostra riconoscenza. Essa rappresenta, inoltre, per la sua connotazione fortemente laica, una solida difesa contro il fondamentalismo religioso islamico, e vorrei ricordare che, per questo suo ruolo, ha pagato, anche ultimamente, il duro prezzo di sanguinosi attentati terroristici.

Dobbiamo riconoscere che la Repubblica turca ha compiuto notevoli passi avanti in materia di democrazia interna e, soprattutto, nel fondamentale campo delle garanzie di legalità e di tutela dei diritti di libertà. Vorrei evidenziare che anche lo stesso ordinamento giudiziario, cui lei, signor ministro, ha accennato, portando qualche esempio, è stato migliorato ed è già sufficientemente garantista, anche in materia di *habeas corpus*.

Resta certamente ancora molta strada da fare, tuttavia vorrei osservare che è interesse fondamentale dell'Europa che la Turchia tenda, sempre di più, ad uniformarsi ai modelli liberaldemocratici europei, venendo a costituire, così, un antemurale preziosissimo nei confronti del fondamentalismo islamico.

Va altresì sottolineato che, sul piano economico e demografico, l'ingresso della Turchia nell'Unione europea può costituire un rafforzamento importante del peso della stessa Unione nell'ambito della politica e dell'economia mondiale. Occorrerà sicuramente procedere con prudenza e gradualità e, in tale contesto, si renderà necessario salvaguardare con attenzione – ed è questo l'appello che oggi si intende lanciare – gli interessi della stessa agri-

coltura italiana. Parlando di economia, infatti, l'attenzione non può che essere rivolta su tale argomento, specie con riferimento a quella meridionale, che potrebbe soffrire molto la concorrenza dei prodotti agricoli turchi, certamente più a buon mercato, dato il basso costo del lavoro che si registra in tale paese.

Vorrei osservare che, comunque, per la tradizione fortemente europea del nostro paese, spesso abbiamo anteposto l'interesse politico-strategico di un rafforzamento dell'Europa ai nostri specifici interessi economici. Al riguardo, vorremmo che anche altri paesi europei, che spesso si ergono a nostri giudici, si comportassero con lungimiranza e spirito costruttivo, sacrificando, quando necessario, i propri piccoli interessi particolaristici sull'altare della realizzazione di un'Unione europea sempre più forte, autorevole e coesa.

In tale quadro, riteniamo estremamente significativo che anche i governanti turchi abbiano sottoscritto, sia pure solo in qualità di responsabili istituzionali di un paese candidato all'ingresso nell'Unione, la Costituzione europea, impegnandosi solennemente, in tal modo, ad uniformare il proprio ordinamento interno ai forti caratteri democratici e liberali che permeano tale Costituzione.

Il gruppo di Forza Italia è convinto che si adotteranno tutte le necessarie cautele, soprattutto per quanto riguarda i problemi relativi alla concorrenza con i nostri prodotti. Il Mediterraneo sarà più sicuro, ed anche la tradizionale politica dell'Italia e dell'Europa di amicizia e buon vicinato con i paesi arabi risulterà più credibile, e dunque più efficace, perché l'ingresso di un paese musulmano nell'Unione europea testimonierà che non vi è nessuna chiusura e nessuna preclusione, da parte dell'Europa, nei confronti del mondo islamico.

Ciò favorirà rapporti migliori tra le due sponde del Mediterraneo, mare che, per la verità, per numerosi secoli ha rappresentato un elemento non di divisione tra civiltà, ma di unione e collegamento, e che tale dovrà tornare ad essere.

Occorre considerare, inoltre, che la pacificazione del Medio Oriente, alla quale siamo fortemente interessati e nella quale vorrei ricordare che siamo anche impegnati, con il nostro contingente presente in Iraq, potrà essere più agevole, o meglio meno difficile, se la Turchia si sentirà pienamente partecipe del processo di costruzione, rafforzamento ed allargamento dell'Unione europea.

Per tali ragioni, il gruppo di Forza Italia esprime il proprio apprezzamento sulle comunicazioni del ministro degli affari esteri, e dunque sull'orientamento favorevole del Governo in ordine all'adesione della Turchia all'Unione europea *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, chi vi parla ha avuto l'onore di condividere con lei, onorevole Fini – ma anche con l'onorevole Follini –, l'esperienza di grande significato della Convenzione europea. Per la verità, con noi vi era anche un rappresentante della Lega, l'onorevole Speroni. Lo ricordo perché nella Convenzione europea, come è stato detto, figuravano anche rappresentanti della Turchia. Lo ricordo perché su questo tema non si parte da zero, ma da un lungo lavoro compiuto con questa nazione amica ed alleata. Lo stesso Parlamento italiano, tramite la Commissione esteri, ha svolto nel dicembre 2003, all'indomani dei terribili attentati terroristici, una missione nella quale ci siamo potuti rendere direttamente conto della attesa forte nell'opinione pubblica turca per l'ingresso nell'Unione europea e del lavoro compiuto per operare riforme significative e per adempiere ai cosiddetti criteri di Copenaghen.

Siamo di fronte ad una materia di grande delicatezza nei rapporti europei, nei rapporti bilaterali, ma anche nel più generale e complesso scacchiere del Mediterraneo, nel rapporto tra i popoli che lo abitano, tra le tre grandi religioni mono-

teiste, le tre religioni del Libro: la cristiana, la musulmana, l'ebraica.

Vi è un principio generale cui, come Socialisti europei – come Democratici di sinistra, in Italia –, ci siamo sempre uniformati, qualsiasi paese europeo fosse coinvolto: nessuno sconto sui grandi problemi di principio della democrazia e della libertà, del rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino, ma, al contempo, nessuna preclusione per chi dimostra di saper rispettare tali principi.

Questa è la premessa necessaria per poter affrontare i problemi economici, sociali e strutturali del cosiddetto *acquis* comunitario. Ciò è valido in assoluto, ma nel caso specifico la possibilità di avere in Europa un paese membro a maggioranza musulmana che rispetti la laicità dello Stato, i diritti della donna, la libertà religiosa rappresenta un'opzione strategica di grande significato per un paese quale l'Italia. Di più: la possibilità di sperimentare una convivenza ed un'accettazione della democrazia e del meccanismo democratico pieno in un paese a maggioranza musulmana rappresenterebbe certamente un esempio importante per altri paesi dell'area e un grande passo in avanti, cui non possiamo rinunciare.

L'Italia si colloca saldamente in Europa, ma, allo stesso tempo, è consapevole di come una delle missioni che le sono proprie sia quella di interpretare l'esigenza che l'Europa stessa senta l'importanza dello scacchiere geopolitico del Mediterraneo. Oggi siamo di fronte ad una di queste grandi decisioni.

Scriveva un commentatore, oggi, su *la Repubblica* – Khaled Fouad Allam – che si tratta di una decisione probabilmente epocale. L'onorevole Fini ha ben descritto il cammino da percorrere, tutte le garanzie che abbiamo, tutti gli ambiti decisionali che ci sono riservati prima della conclusione delle trattative per l'ingresso a pieno titolo della Turchia nell'Unione europea, ma siamo arrivati al punto in cui bisogna decidere. La Commissione europea presieduta da Romano Prodi, nell'ottobre scorso, ce l'ha raccomandato: un « no » all'inizio delle trattative con la Turchia del tutto pregiudiziale e immotivato sarebbe, in realtà, una vittoria del fondamentalismo, dell'intolleranza e una sconfitta della politica di apertura e di integrazione. Su questo tema, pertanto, per quanto ci riguarda, il Governo italiano, nel prossimo Consiglio del 17 dicembre, può dare il suo assenso all'avvio di trattative vere e proprie sull'ingresso della Turchia nell'Unione europea, sapendo di poter contare in questo Parlamento su una maggioranza, anche se da questo si dovesse dissociare la Lega Nord.

Vorrei far osservare al ministro degli esteri che, per quanto riguarda la questione cipriota – condividendone tutti gli aspetti di positiva evoluzione –, non è stata la comunità turca a dire di no al referendum sulla soluzione predisposta dalle Nazioni Unite, ma è stata l'altra comunità e, dunque, non credo che si possa fare carico di ciò alla comunità turca.

Mi sia permesso di dire che il problema è anche un altro e che il Governo rischia di avere problemi analoghi a quelli che pare stia avendo con la Lega Nord anche su altro momento fondamentale della politica europea, cioè la ratifica della nuova Costituzione. Noi riconfermiamo la nostra disponibilità a procedere sollecitamente, come auspicato anche dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in modo che la ratifica dell'Italia possa costituire un punto fermo per quei paesi membri la cui ratifica è più incerta. Ci domandiamo, tuttavia, se la maggioranza di centrodestra si dividerà anche su tale questione. In realtà, onorevoli colleghi, tale divisione della maggioranza indebolisce profondamente la politica europea dell'Italia.

Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, la Turchia confina con l'Iran, in cui la missione europea di buona volontà sul delicato tema del nucleare è composta da Francia, Germania e Gran Bretagna.

Ancora: ieri, l'apposita Commissione dell'ONU ha prodotto un rapporto che potrebbe dare vita a soluzioni in materia di riforma del Consiglio di sicurezza che

codificherebbero in Europa una gerarchia a noi sfavorevole e che non ha fondamenti oggettivi.

Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, da parte nostra, su una politica europea seria vi è tutto il consenso e tutto l'appoggio, ma un Governo in cui la maggioranza è in tensione e contraddizione sulla politica europea è un Governo debole, che rende l'Italia debole. Per questo, mentre la ringraziamo, signor ministro, per questa informativa e per la sua correttezza, riaffermiamo con forza la necessità di un dibattito generale chiarificatore sull'intero arco delle questioni della politica estera *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, nel rapporto e nella raccomandazione pubblicati dalla Commissione europea sulla candidatura della Turchia all'Unione europea del 6 ottobre scorso, l'esecutivo europeo ha riconosciuto che la Turchia soddisfa ampiamente e sufficientemente i criteri politici di Copenaghen e raccomanda, pertanto, al Consiglio l'apertura dei negoziati di adesione con Ankara.

La Commissione non manca, tuttavia, di sottolineare alcune lentezze del processo di riforma e, in particolare, per quanto riguarda l'effettiva attuazione da parte della Turchia dei provvedimenti adottati *in primis* in materia di libertà religiosa e di espressione, diritti delle donne e delle minoranze, lotta contro la tortura, proponendo pertanto di avviare un attento, serio e profondo monitoraggio anche attraverso la stesura di una nuova versione del partenariato per l'adesione.

Si è trattato, quindi – teniamo a ribadirlo –, di un sì qualificato, con il quale la Commissione raccomanda l'apertura dei negoziati, soprattutto senza condizioni sospensive, vincolandoli, ovviamente, ad un costante monitoraggio e alla verifica dell'effettiva attuazione – come il ministro ha poc'anzi ricordato – delle riforme da parte di Ankara.

La raccomandazione della Commissione, in sostanza, conferma il giudizio positivo sul processo di riforma in atto attualmente in Turchia e si pronuncia chiaramente, senza alcuna esitazione, a favore dell'apertura dei negoziati, un risultato che – noi di Alleanza nazionale lo vogliamo ricordare – l'Italia ha auspicato da tempo e per il quale il Governo italiano – come lei, signor ministro, ha poc'anzi ricordato – si è fortemente impegnato.

Al rapporto e alla raccomandazione della Commissione del 6 ottobre scorso si aggiunge anche la missione del nuovo *rapporteur* del Parlamento europeo, che qualche giorno fa si è recato in Turchia, dove ha avuto incontri con i membri del Governo, delle Forze armate, della società civile, delle ONG e delle organizzazioni umanitarie. Gli incontri si sono incentrati sostanzialmente sulla libertà di religione, sulla tutela delle minoranze, sul rispetto dei diritti umani e sul rapporto importante e delicato tra civili e militari. Era previsto che il *rapporteur* consegnasse la sua relazione qualche giorno fa alla Commissione esteri del Parlamento europeo. Da quello che abbiamo appreso, il rapporto è sostanzialmente – questo è importante – positivo, anche se verrebbe evidenziato qualche elemento di criticità rispetto alla recente raccomandazione della Commissione ispirata dal commissario uscente per l'allargamento.

In particolare, si insiste sulla necessità di implementare le numerose e importanti riforme del Governo Erdogan, evidenziando ancora qualche resistenza nella necessità di migliorare il campo della tutela delle minoranze etniche e religiose.

Alleanza nazionale ritiene che occorra, però, continuare a dare fiducia al *premier* Erdogan e alla sua squadra per ciò che sta facendo nel corso di questi anni. Non dobbiamo assolutamente dimenticare che il Governo Erdogan, in questi anni, ha avviato riforme che, fino a qualche tempo fa, sarebbero state impensabili per la Turchia e per il suo contesto. Soprattutto, dobbiamo pensare alla volontà di milioni

di turchi di avvicinarsi costantemente e realmente all'Europa: non possiamo non tenerne conto.

Signor ministro, abbiamo allargato l'Europa a 25 paesi, abbiamo firmato una nuova Costituzione europea, di cui lei è stato uno dei principali artefici; ora dobbiamo guardare oltre, estendere i nostri confini anche verso la Turchia. Bisogna confermare l'orientamento favorevole alla Turchia, perché l'adesione di Ankara all'Unione europea non solo costituisce per noi europei il raggiungimento di un punto di mediazione tra Occidente ed Oriente, offrendo un messaggio fondamentale di speranza e di raccordo tra un mondo cristiano e un mondo musulmano moderato; ma essa rappresenta un interesse anche e soprattutto per la Turchia, che in questi anni ha lavorato duramente, con successo, sotto la sapiente guida del *premier* Erdogan per creare – non dobbiamo mai dimenticarlo, perché è un aspetto fondamentale ed importante – un modello di paese islamico che ha saputo coniugare, sa coniugare e dovrà coniugare le sue radici religiose con un'impostazione rigorosamente laica dello Stato.

Signor ministro, nel prossimo Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre, come Alleanza nazionale, chiediamo che il Governo italiano continui a perorare con altri paesi membri il sollecito inizio – in ogni caso, entro il 2005 – dei negoziati con la Turchia per l'adesione rapida e sostanziale all'Unione Europea *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, anche io, come lei ha fatto, colgo questa occasione in cui l'onorevole Fini si presenta in questa Camera per la prima volta come ministro degli esteri per rivolgergli un augurio per il suo nuovo compito. Al di là delle divergenze profonde che esistono fra di noi e del rapporto sovente polemico tra maggioranza e opposizione, vi è un comune interesse nazionale che ci fa sperare che la nostra politica estera sia adeguata alle esigenze e al ruolo del nostro paese.

Come il ministro ha ricordato, tra due settimane il Consiglio europeo deciderà sull'apertura, verosimilmente per l'apertura, del negoziato con la Turchia, sulla base delle proposte avanzate nell'ottobre scorso dalla Commissione europea.

Com'è noto, vi sono obiezioni e forti contrarietà rispetto a questa ipotesi di ingresso. Esse prendono spunto dalla popolazione così numerosa di quel paese. Tale problema è risolvibile, per la verità, modulando le regole dell'Unione europea. Vi è anche il problema della condizione economica della Turchia, tanto più arretrata rispetto alla media europea, problema risolvibile modulando i tempi di ingresso e di integrazione della Turchia. Inoltre, viene prospettata la difesa dell'identità europea.

Credo che i portatori di queste critiche trascurino il fatto che il tema dell'ingresso della Turchia è stato implicitamente definito quando si è deciso di accogliere Cipro nell'Unione europea, essendo inverosimile accoglierla soltanto per la metà greca, e altrettanto inverosimile accoglierla per la metà turca, così indissolubilmente legata alla Turchia, senza accogliere anche la Turchia stessa nell'Unione.

Questo passaggio costituisce certamente un momento impegnativo per l'Unione. Dopo l'ingresso della Gran Bretagna, esso costituisce il passaggio più impegnativo, per ragioni ovviamente diverse, molto diverse; più di quanto non lo sia stato l'ingresso contestuale di dieci nuovi paesi di recente avvenuto.

Tale carattere così complesso e impegnativo dell'ingresso della Turchia spiega le cautele – e vi trovano riscontro quelle preoccupazioni – contenute nel rapporto con cui la Commissione ha proposto le condizioni per il negoziato, per la sua apertura e il suo sviluppo. Tali condizioni non sono mai state applicate in precedenza per l'ingresso di altri paesi nell'Unione. Il ministro le ha poc'anzi ricordate, e ve ne sono delle altre, severe e rigorose, mai in precedenza definite.

Ritengo fondate e motivate tali condizioni e cautele, così complesse, perché sono favorevole all'ingresso della Turchia nell'Unione europea e desidero che avvenga realmente e senza contraccolpi.

Credo che sia giusto non porre in primo piano il tema dell'islamismo per quanto riguarda l'ingresso della Turchia, sia esso valutato positivamente, come altri colleghi hanno fatto, o negativamente. La religione professata in Turchia non mi pare un argomento né per escluderla, né per includerla nell'Unione europea.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, i principi cristiani hanno impregnato di sé l'Europa, ma è fuori e contro i principi del cristianesimo, fuori e contro la cultura cattolica, brandire la religione come elemento di separazione fra i popoli o fra le persone.

L'Europa ha il suo carattere e la sua storia. La Turchia, se – come mi auguro – raggiungerà le condizioni, entrerà nell'Unione accettandone e condividendone principi, valori e regole. Ciò avverrà verosimilmente tra circa 15 anni, cioè in un'Unione europea ancora più consolidata nei suoi principi, nella sua vita comune e nelle sue regole, anche per effetto della sua Carta costituzionale e di ciò che essa prevede espressamente in tema di valori e di diritti fondamentali.

Riguardo a un tema che il ministro ha ricordato (la libertà religiosa, per esempio, o altri diritti fondamentali), il Trattato che approva la Costituzione europea è molto esplicito e per questo motivo è urgente e importante, da parte nostra, come degli altri paesi dell'Unione, ratificare questo Trattato e la Costituzione che esso contiene.

La Turchia entrerà in quel sistema di valori, di principi e di regole che l'Unione avrà – ripeto – ancor più sviluppato, stabilizzato e vissuto. Se ciò non avvenisse, in realtà, non vi sarebbe un'Europa come noi la desideriamo.

La sfida che l'Europa ha davanti a sé, in realtà, è con se stessa e il tema dell'ingresso della Turchia si inserisce in questa sfida.

L'Europa potrà accogliere la Turchia in quanto – ne siamo certi – l'Unione sarà avanti sulla strada dell'integrazione, del comune sentire, della sua vita istituzionale e di regole e di comportamenti comuni.

Diversamente, il tema non si porrebbe perché l'Unione sarebbe fallita. Vi è, in realtà, una domanda che va posta con chiarezza alla Turchia, e non soltanto ad essa, ed è una domanda politica. In quale Europa vuole entrare la Turchia? Come vede lo sviluppo dell'Unione? È una domanda che va posta a tutti i paesi, componenti o candidati all'Unione. Un'Unione semplice cornice di collaborazione tra Stati con sovranità inalterata ed inalterabile o un'Unione di crescente carattere federale? Su questo occorre avere chiarezza con la Turchia, e non solo con essa.

Occorre pronunciarsi e scegliere tra il modello comunitario e quello intergovernativo, tra l'Europa di De Gasperi e quella riduttiva degli euroscettici. Alla Turchia va chiesto se è disposta alle crescenti cessioni di sovranità richieste da un'Europa politicamente sempre più integrata. Questo è il vero problema la cui soluzione positiva assorbirà e risolverà anche quello dell'ingresso della Turchia se essa – come speriamo con sincerità – seguirà le indicazioni poste dal negoziato e raggiungerà le condizioni necessarie *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del deputato Biondi – Congratulazioni)*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 11,20)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maninetti. Ne ha facoltà.

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, onorevoli colleghi, vorrei svolgere solo alcune brevi riflessioni sulla decisione che il prossimo Consiglio europeo del 17-18 dicembre

dovrà assumere se avviare o meno i negoziati di adesione della Turchia. Si tratta di una questione che riveste particolare importanza per il futuro assetto dell'Unione.

Come è noto, la storia delle relazioni tra Turchia ed Europa ha vissuto fasi alterne, dovute alle vicende interne di quel paese e, soprattutto, all'instaurazione di un regime militare che nel 1980 causò un forte rallentamento al processo di sviluppo. Solo nel 1999, nel corso del Consiglio europeo di Helsinki, la Turchia diventa paese candidato all'adesione che potrà avvenire quando essa soddisferà i cosiddetti criteri politici di Copenaghen. Proprio il rispetto di tali criteri, che sono a fondamento della comune casa europea, deve essere attentamente valutato, soprattutto sotto il profilo della piena democraticità delle istituzioni e della centralità della tutela dei diritti umani.

L'Europa che stiamo costruendo non può prescindere da tali principi e deve vigilare con rigore che essi siano garantiti soprattutto nella sostanza. Da questo punto di vista non si può negare che la Turchia abbia compiuto, soprattutto negli ultimi anni, notevoli passi in avanti attuando importanti riforme anche sul piano costituzionale che dimostrano una reale e convinta volontà di entrare a far parte dell'Unione. Di ciò prendiamo atto con soddisfazione ritenendo che tale processo riformatore favorirà il progresso civile e lo sviluppo economico di un paese così importante.

È, però, necessaria un'attenta verifica sulla concreta applicazione di tali riforme che non incidono su aspetti secondari ma, come abbiamo poc'anzi ricordato, attengono ai principi di democrazia e libertà fondamentali. La piena garanzia di tali principi richiede che si completi il processo di distacco del potere civile da quello militare, che ancora oggi ha un peso eccessivo sulla vita del paese; che vi sia un'effettiva indipendenza dell'ordine giudiziario dal potere esecutivo; che si rispettino i diritti delle minoranze etnico-linguistiche, in particolare dei curdi, e delle minoranze religiose; che si affermino in pieno i diritti delle donne.

Vorrei sottolineare, in proposito, che il rapporto annuale di Amnesty International ha riconosciuto al Governo turco l'approvazione di importanti riforme legislative in relazione ai problemi dei diritti umani, ma la relativa applicazione è stata giudicata discontinua così da rendere problematica la valutazione degli effettivi progressi compiuti.

Inoltre, viene segnalata in particolare la forte limitazione della libertà religiosa, soprattutto dal punto di vista della formazione e dell'istruzione. Non credo che su temi come questi si possa in alcun modo transigere o assumere posizioni intermedie. L'Europa deve preservare i valori su cui si fonda la sua identità storica, culturale e, soprattutto, religiosa.

Non è inoltre da sottovalutare l'aspetto economico. Come lei, signor ministro, aveva ben accennato nella sua comunicazione, la Turchia è un paese prevalentemente agricolo e ciò comporterà un forte impatto sulla politica agricola comunitaria e sulla ripartizione dei fondi strutturali.

In conclusione, nel discutere della questione turca bisogna valutare attentamente una serie di problemi di varia natura.

Innanzitutto problemi di tipo dimensionale, poiché la Turchia, con i suoi 70 milioni di abitanti, destinati a diventare 90 nei prossimi decenni, diventerebbe il paese più popoloso dell'Unione europea e poiché il meccanismo decisionale europeo si basa soprattutto sul criterio demografico, la Turchia, con il suo 15 per cento, diventerebbe il perno di tale meccanismo, sbilanciando del tutto l'edificio comunitario. Vi sono poi problemi istituzionali, perché, come prima accennavo, anche se la democrazia si è radicata, il ruolo dei militari resta troppo marcato. Esistono inoltre problemi di tipo sia storico, sia culturale, legati al fatto che la popolazione turca è quasi totalmente musulmana, così come problemi geopolitici, legati all'occupazione del nord di Cipro e al rispetto dei diritti della minoranza

curda. Vi è poi il problema del pieno ed effettivo rispetto della libertà religiosa, che per il nostro gruppo parlamentare costituisce un aspetto di fondamentale importanza.

Mi pare innegabile che l'eventuale adesione della Turchia modificherebbe la natura del progetto europeo, che andrebbe quindi interamente ripensato su basi del tutto nuove, ma di certo non sarebbe più quello originario, così come concepito dai padri fondatori. Senza contare il fatto che questa adesione inevitabilmente aprirebbe la strada a quella di altri paesi dell'est e dell'area mediterranea, alla cui adesione difficilmente ci si potrebbe opporre. Si rischia quindi di innescare un processo, che genera stati di criticità e di frantumazione del sistema europeo, ancora troppo fragile ed instabile.

Alla luce di tali considerazioni, condivido le posizioni espresse dal *leader* del Partito popolare europeo e ritengo quindi che l'eventuale decisione di aprire la trattativa non potrà essere considerata già una decisione favorevole all'adesione. Al contrario, come bene ha detto il ministro, non si può escludere che la negoziazione avrà e richiederà tempi lunghi.

Per concludere, a nome del gruppo dell'UDC, esprimo una condivisione convinta sulla comunicazione che il ministro degli affari esteri ha reso oggi al Parlamento e sull'azione che il Governo italiano sta svolgendo con grande diligenza per raggiungere con le dovute garanzie l'obiettivo che si prefigge. È indubbio infatti che, nonostante i problemi e le contraddizioni ricordate, il dar vita a rapporti stretti e collaborativi fra l'Unione europea e la Turchia costituisce una condizione essenziale per un assetto equilibrato dei rapporti con un paese così importante per il futuro dell'Europa *(Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor ministro, nel suo intervento lei affronta due passaggi, che noi riteniamo particolarmente importanti. Innanzitutto lei dice che è stata fissata una data. Ebbene, quando si fissa una data, in relazione a criteri che si ritengono in qualche modo oggettivi o che sono comunque alla base della democrazia, vuol dire che, a meno di violazioni molto gravi di questi criteri oggettivi, il processo diventa irreversibile. Inoltre, lei afferma, in modo perentorio, che la Turchia costituirà un valore aggiunto positivo all'Europa. Credo che questo giudizio dipenda dal tipo di idea di Europa che si ha – noi, lei, gli altri parlamentari –: se si pensa cioè ad un'Europa tradizionalmente intesa oppure a un'Eurasia. Personalmente, credo che lei, signor ministro, abbia in testa un'Eurasia, più che un'Europa.

Non è sufficiente fare riferimento ai criteri asettici e mercantili di Copenaghen. Si tratta di criteri politici, economici e giuridici, ma in quei criteri del 1993 – peraltro oggi viviamo una fase storica molto diversa – non c'è nulla di culturalmente identitario, nulla che sottolinei quelle che sono da sempre le caratteristiche della civiltà europea.

Vi sono poi molte ragioni storiche, che cito però velocemente. Per esempio, la Turchia non ha riconosciuto lo sterminio degli armeni. E noi apriamo un percorso di adesione all'Unione europea senza che la Turchia abbia effettuato tale riconoscimento ?

Ma quali sarebbero i parametri di tipo geografico di questa Europa futura ? Poiché vi sono domande di adesione anche da parte del Marocco e della Tunisia, dobbiamo pensare che l'Europa del futuro sarà Europa, nord Africa e così via ? Vi sono problematiche economiche, ma non strettamente legate all'adesione al mercato libero dell'Unione europea, bensì di *dumping* sociale, che sono chiaramente presenti in Turchia; ma di questo lei non ha parlato.

Ci sono questioni culturali sulle quali ha sorvolato: in Turchia non è garantita la libertà di professare una religione. È garantita all'interno delle chiese, ma non può dirsi lo stesso fuori dalle medesime e

noi stiamo aprendo un percorso di adesione della Turchia nell'Unione europea.

Vi sono questioni identitarie fondamentali: la Turchia, nel 2015, quando probabilmente sarà entrata in Europa, avrà 90 milioni di abitanti, tutti islamici. Vogliamo un'Europa che abbia ancora un qualche riferimento ad una matrice cristiana oppure un'Europa islamica ? La questione non è stata assolutamente affrontata dal Governo.

Vorrei, inoltre, esprimere una considerazione in ordine al primo ministro turco che, secondo lei, sta inseguendo il modello democratico europeo. Ministro, si ricorderà senz'altro che il primo ministro Erdogan fu incarcerato per avere riportato dei versi di un paese nazionalista nel 1999 (non trent'anni fa). Questi versi erano i seguenti: le nostre moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri caschi, i minareti le nostre baionette, i fedeli i nostri soldati.

Baionette verso chi ? Verso l'Europa cristiana ? Sono domande che ci poniamo. Crediamo che il Governo abbia affrontato questo problema, come quello della Costituzione europea almeno in parte, con superficialità, al limite quasi della poca coscienza del passaggio epocale che lei stesso ha rimarcato. Lei ha detto che si tratta di una questione epocale, perché cambierà il nostro futuro. È una questione di grande rilevanza che si dibatte oggi in quest'aula che è desolatamente vuota con un'informativa urgente e non con una comunicazione che avrebbe consentito di esprimere un voto parlamentare, tra l'altro in netta contraddizione con quanto lei stesso una settimana fa circa ha dichiarato.

Lei disse testualmente: certamente il Parlamento sarà non solo coinvolto, mi sembra addirittura banale (lo ha detto lei), ma determinante per esprimere il parere (quindi il voto) dell'opinione pubblica italiana circa l'auspicato avvio del negoziato per l'ingresso della Turchia in Europa. Nessuno ha intenzione di non coinvolgere la pubblica opinione. Il coinvolgimento della pubblica opinione in una Repubblica come la nostra (una Repubblica parlamentare) avviene attraverso un ampio dibattito e via seguitando.

Lo ha detto lei, non noi ! Come mai allora oggi il Governo, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ha dichiarato di non essere disponibile a rendere una comunicazione, a dibattere per l'espressione di un voto in proposito in Parlamento ? Questa non è una forma ideale di democrazia parlamentare.

Non esiste, ministro Fini, una riserva governativa sulla politica europea del Governo. Il Governo su tale tema non ha una sua maggioranza politica, se anche volessimo invocare una eventuale maggioranza politica, perché la Lega nord non è assolutamente d'accordo. In una Repubblica parlamentare, il Parlamento ha il pieno diritto di pronunciarsi, esprimendo indirizzi sulla politica estera, specie quando ci si accinge a fare un passo così rilevante. Noi, tra l'altro, abbiamo presentato una mozione articolata, sulla quale tutte le forze politiche possono, anzi hanno il dovere di esprimersi, perché i cittadini devono capire da che parte sta Forza Italia, i Democratici di sinistra e Alleanza nazionale o se ogni deputato si esprime a briglia sciolta, decidendo con la sua testa; a meno che non si voglia coprire un aspetto, vale a dire che anche all'interno di Alleanza nazionale, dell'UDC, di Forza Italia vi sono molti deputati che non la pensano come il Governo. I cittadini devono saperlo !

Abbiamo presentato anche una proposta di legge sul referendum di indirizzo per l'adesione in Europa ed anche in merito a ciò sarebbe importante aprire un dibattito. Faremo una manifestazione a Milano il 19 dicembre perché riteniamo che questo sia un tema importante.

Vorrei concludere (è un tema importante e, quindi, approfitto della sua disponibilità) con una curiosità; c'è un po' di cattiveria in questa curiosità, ma gliela voglio dire.

Come è possibile (lo dico proprio a lei che è stato componente della convenzione, Vicepresidente del Consiglio ed oggi è

ministro degli esteri), una battaglia sulle radici cristiane con il beneplacito all'ingresso della Turchia in Europa ?

Abbiamo l'impressione che quella battaglia non ci sia mai stata, che quella battaglia non l'abbia mai combattuta l'Italia, ma la Polonia e che abbia prevalso invece una visione geopolitica mediocre e non condivisa dagli italiani.

È strano doverlo dire a lei, ministro Fini, che ha da sempre evidenziato un paradigma, vale a dire quello della salvaguardia dell'identità, ma sull'identità non si scherza, l'identità non si svende mai *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana)* !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor ministro, anch'io le formulo i migliori auguri di buon lavoro. Lei può contare sulla nostra lealtà istituzionale e sulla nostra collaborazione per tutti i temi che ci vedono convergere sulle posizioni del Governo, come ad esempio sulla battaglia che il nostro paese svolgerà in sede di Nazioni Unite per impedire che l'Italia venga esclusa dalla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU e per proporre un'ipotesi di riforma all'altezza dei tempi della globalizzazione e fondata più su rappresentanze geopolitiche territoriali che non sull'identificazione di potenze da far entrare nel Consiglio di sicurezza. Così come potrà contare sulla nostra durissima opposizione su tutti i punti della politica del suo Governo che contrastiamo, come ad esempio l'occupazione e la guerra in Iraq.

In ordine alla questione oggetto della nostra discussione, siamo favorevoli all'ingresso della Turchia nell'Unione europea, siamo favorevoli all'avvio dei negoziati definitivi, sapendo che dureranno molto nel tempo e che – al contrario di quanto affermato dal collega Cè – non saranno irreversibili.

Tuttavia, poniamo un problema ampiamente sottovalutato nell'attuale pubblicistica e anche nell'attuale discussione: in Turchia esiste un conflitto che riteniamo debba essere risolto per la via politica pacifica in quanto, se ciò non accadesse, l'Unione europea importerebbe tale problema al suo interno; infatti, la questione curda non può essere compressa da nessuna repressione e da nessuna falsa soluzione.

Lei, signor ministro, su tale punto ha reso due affermazioni che – mi permetto di segnalarle – sono l'una inesatta e l'altra parziale. Lei ha parlato del riconoscimento della minoranza curda: non è così ! Non esiste alcun atto legislativo o giuridico né alcuna volontà volta al riconoscimento della minoranza curda. È stato compiuto un passo che consideriamo assolutamente insufficiente, in quanto si permette di parlare una lingua – tra l'altro, solo teoricamente in quanto vorrei segnalare che sono ormai centinaia gli episodi repressivi che contraddicono nei fatti la proclamazione del permesso di parlare questa lingua –, ma non si riconosce l'esistenza del bilinguismo e, soprattutto, della minoranza curda.

Recentemente, anche la commissione parlamentare turca per i diritti umani ha avuto un incontro con noi in sede di Commissione esteri ed ha esplicitamente affermato che non esiste una minoranza curda, esistono turchi di origine curda, ma non esiste una minoranza curda.

Ora, a lei non sfuggirà la differenza tra queste due impostazioni del problema. Pertanto, mi permetto di dire che il Governo italiano – forse non lei personalmente – ha detto una cosa inesatta da questo punto di vista, però molto importante.

Inoltre, è stata detta una cosa incompleta. Leyla Zana e altri due parlamentari, eletti regolarmente, furono incarcerati e, in seguito, condannati a pene detentive superiori ai dieci anni per aver commesso il terribile delitto di aver parlato nella propria lingua nel Parlamento turco. Oggi sono a piede libero, ma non liberi, nel senso che su di loro pende ancora la minaccia di tornare in carcere. Quindi, non vi è stato il pieno e totale disconoscimento di quelle leggi terribili che hanno

portato all'incriminazione per terribili reati di due deputati eletti, solo per essersi espressi nella propria lingua.

Onorevole Fini, l'onorevole Maninetti ha prima ricordato un fatto storico. Nel 1980 in Turchia vi fu un colpo di Stato e allora le sottopongo il seguente problema. Dall'altro versante del confine due organizzazioni, l'Unione patriottica del Kurdistan e il Partito democratico del Kurdistan, furono costrette a prendere le armi contro il regime di Saddam Hussein per resistere ai tentativi di liquidazione dell'esistenza del popolo curdo, alla negazione di poter parlare la propria lingua e al divieto di potersi reggere con forme di autogoverno, pur all'interno dello Stato iracheno. Al di là di questi confini, in Turchia, successe esattamente la stessa, identica cosa. Ovviamente sappiamo tutti che già da allora la Turchia, nonostante fosse retta da un regime militare dittatoriale, era un avamposto della NATO nonché il principale alleato degli Stati Uniti in quell'area, in chiave anti-sovietica nell'ambito della guerra fredda. Ora, ritengo aberrante che l'Unione patriottica del Kurdistan e il Partito democratico del Kurdistan vengano salutati come organizzazioni che hanno avuto il diritto ad esprimere quella resistenza, mentre dall'altra parte, chi ha fatto esattamente la stessa cosa sia catalogato come terrorista.

Il gruppo di Rifondazione comunista insiste perché questo tema venga posto subito, prima della decisione e nel corso dei negoziati. C'è una mano tesa da parte del *Kongra-gel*, il Congresso del popolo curdo, perché una soluzione politica del problema abbia un abbrivio, prenda piede e metta fine al conflitto. È responsabilità non solo del nostro paese, ma di tutta l'Unione europea dare un contributo in questa direzione. Altrimenti, il rischio è che in terra curda continui a scorrere il sangue e che si importi quel conflitto nel cuore stesso dell'Unione europea *(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, la componente dei Verdi-L'Ulivo del gruppo misto è favorevole all'apertura delle trattative per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea e condivide in particolare alcune delle raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione nei confronti di questo paese, il carattere aperto dei negoziati e l'esito non scontato del processo. Inoltre, è rilevante per i Verdi italiani la possibilità di sospendere i negoziati e i processi di trattativa per l'adesione della Turchia all'Unione europea, qualora si verificassero o dovessero permanere – come ancora oggi accade – gravi e persistenti violazioni dei princìpi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, cardini su cui riteniamo che l'Unione europea debba essere intransigente, senza alcuna possibilità di deroga.

Non esiste alcun dubbio che l'adesione della Turchia all'Europa e l'avvio del processo negoziale costituiscano un fatto positivo, ma non scontato nel suo esito finale.

D'altra parte, non ci convincono – ed anzi le riteniamo fortemente negative dal punto di vista della costruzione di un'Europa democratica, plurale, capace di guardare al Mediterraneo come ad un suo confine ed alleato naturale, anche nella costruzione di una politica economica e di difesa diversa, autonoma e indipendente dagli Stati Uniti – le preclusioni ideologiche che anche in questa Assemblea sono state avanzate da un partito significativo della maggioranza, che ha assunto una posizione molto chiara e politicamente molto rilevante. Su questo punto, infatti, la maggioranza di centrodestra non c'è, perché la Lega Nord ha un'opinione nettamente contraria al processo di adesione della Turchia all'Unione europea, delineato dal ministro Fini.

Saremmo altresì fortemente contrari all'ipotesi, ventilata e fortunatamente non

inserita nell'ambito delle prescrizioni della Commissione di Copenaghen, di possibili limitazioni alla libertà di movimento degli uomini e delle donne provenienti dalla Turchia nell'ambito dell'Unione europea, con atti di discriminazione che ne andrebbero a limitare uno dei principi inderogabili, vale a dire quello della libera circolazione delle persone, almeno all'interno dell'Unione stessa (riteniamo infatti che tale limitazione non debba sussistere, per quanto riguarda la libera circolazione degli uomini e delle donne).

Quanto ai diritti umani, ricordo in primo luogo che Ocalan è per i Verdi questione ancora aperta. Chiediamo al Governo italiano di porre con forza la questione delle condizioni di detenzione in cui si trova Ocalan nel carcere di Imrali, unico detenuto al quale sono stati negati persistentemente i diritti fondamentali della persona, di fatto sottoposto a tortura. L'Italia si assuma la responsabilità di un'iniziativa politica, nell'ambito del processo di adesione della Turchia, affinché tale questione venga risolta. Essa è simbolica della soluzione della questione della minoranza curda, cui anche oggi continuano ad essere persistentemente negati i diritti fondamentali.

Va inoltre ricordata la strage, su cui ancora nessuna parola di verità è stata detta, che ha seguito lo sciopero della fame da parte dei detenuti dell'opposizione politica ed etnica in Turchia, fra il 19 e il 22 dicembre 2000. A tale sciopero della fame ha fatto seguito un intervento militare all'interno delle carceri, che ha determinato la morte di almeno 117 persone.

Ho citato tali esempi – il caso Ocalan, la questione curda e quanto avvenne nelle carceri turche nel dicembre 2000 – per sottolineare come la questione dei diritti umani costituirà il nostro parametro per un giudizio definitivo rispetto all'adesione della Turchia all'Unione europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungo qualche breve considerazione al dibattito sull'esaustiva ed equilibrata informativa del ministro degli affari esteri, onorevole Fini. La questione dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea non è questione nuova: la Turchia, non da oggi, guarda con interesse e con inclinazione culturale e politica al nostro continente. Il processo di accelerazione del negoziato nasce anche dalla consapevolezza che l'ingresso della Turchia nell'ambito del continente europeo rappresenterebbe un'apertura di fatto e un disgelo di fatto nei confronti del mondo musulmano.

Ed è la ragione per la quale assumere – ormai quasi nel 2005 – un approccio del tipo « mamma li turchi » (riprendendo il verso di un poeta) credo sia un atteggiamento culturale e politico conservativo. Lo ricordo innanzitutto ai colleghi della Lega. Sarebbe imperdonabile, in questa fase storica, consegnare di fatto la Turchia all'influenza di Bin Laden.

La Turchia ha compiuto una scelta strategica e militare, ed è evidente che la gradualità di questo negoziato, la correttezza del rispetto dei parametri individuati dall'Unione europea presentano le stesse difficoltà che il ministro Fini non nasconde rispetto a questioni tipo quella di Cipro e del rispetto dei diritti umani e religiosi.

Tutto ciò è per noi evidente, ma tuttavia il dibattito odierno e l'orientamento di fondo del Governo italiano dimostrano che il percorso da seguire è proprio questo. Ieri, il Presidente francese Chirac, a mio avviso giustamente, invitava ad immaginare cosa potrebbe accadere qualora l'Unione europea rifiutasse l'ingresso della Turchia, quali conseguenze ne deriverebbero per l'area e quale messaggio trasmetterebbe questa Unione europea, che non a caso evita di scolpire, forse a torto, le radici cristiane nella propria Costituzione, per consentire, o per tentare di allargare i propri confini ad altri paesi di influenza religiosa diversa.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Craxi.

BOBO CRAXI. In conclusione, senza per ciò apparire rituale, vorrei rivolgere gli auguri al ministro Fini per le ragioni politiche che hanno spinto il Presidente del Consiglio ad affidargli il Dicastero degli affari esteri. Tale circostanza assume un significato politico che io – e penso anche tutti i colleghi – non ci nascondiamo *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 9 dicembre 2004, alle 12:

(ore 12 e ore 15,30)

1. – *Discussione del disegno di legge:*

S. 3196 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative *(Approvato dal Senato)* (5454-A).

— *Relatore:* Saia.

2 – *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434-A).

— *Relatore:* Di Virgilio.

(ore 14,30)

3. – Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 14.